

Marco Tedeschi

MILANO L'allarme è arrivato per posta: una busta bianca, indirizzata alla pm Ilda Boccassini, recapitata nel primo pomeriggio di ieri all'Ufficio Corrispondenza e Protocollo del palazzo di giustizia di Milano. All'interno della busta un messaggio, firmato «Nuclei combattenti» e una decina di grammi di una non meglio identificata polverina bianca. Nessuno ha pensato a un pericolo reale, ma il tutto è stato sufficiente a creare un pandemonio.

Prima mistero fitto su chi fosse il «famoso magistrato» a cui era indirizzata la lettera, poi la conferma di ciò che tutti avevano intuito. Erano sei righe scritte a mano, in corsivo, con una calligrafia incerta e un italiano da semi-analfabeta: «Cara Boccassini (con una sola c, ndr) adesso hai rotto i coglioni perché tu credi di combattere Berlusconi invece stai rovinando l'immagine dell'Italia e degli italiani. Per adesso prenditi quest'antrace e se non basta farò saltare tutto il tribunale». Errori d'ortografia sparsi qua e là, tono, formato, grafia e contenuto da disturbato mentale. Le analisi affidate al laboratorio dell'ospedale Sacco diranno di cosa si tratta. E con questa sono due. Il 12 maggio scorso la presidente del processo Sme, Luisa Ponti, era stata costretta a interrompere l'udienza per un allarme bomba arrivato direttamente agli agenti di scorta del difensore di Berlusconi, Nicolò Ghedini. In quel caso la firma era «Gruppo combattenti per la giustizia libera». Piccoli agguati di mitomani che insidiano i processi a carico dei corrottori di giudici, che arrivano mentre a Roma vanno in porto le leggi destinate a minare in modo quasi definitivo questi processi. Il Lodo Maccanico è fatto e dopo la firma di Ciampi e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale sarà operativo. Questo significa che alla prossima udienza del processo Sme/stralcio Berlusconi, prevista per il 25 giugno, il premier non dovrà scomodarsi per essere presente. I suoi

“

Una busta con dentro una polvere non ancora identificata è comparsa ieri pomeriggio nella Procura dei due processi Sme



La corte milanese da ieri è stata privata dalla possibilità di portare a termine il processo. Il pm o le parti civili potrebbero sollevare eccezioni di costituzionalità”

Milano, minacce alla Boccassini

Nuclei combattenti: «Prenditi l'antrace, se non basta faremo saltare il tribunale»



Il Procuratore Ilda Boccassini e Gherardo Colombo al Tribunale di Milano

Antonio Colanni/Ap

avvocati contro

Dotti: Berlusconi dice quello che vuole Previti

Susanna Ripamonti

MILANO Lui la Colomba e Previti il Falco. Vittorio Dotti, l'avvocato «en plein air» che quando aveva come principale cliente Silvio Berlusconi operava «senza nulla da nascondere» e l'altro sotto accusa per corruzione giudiziaria. Rispetto alle vicende che hanno dato origine al serial «Toghe sporche» Dotti è soprattutto un ex: ex difensore di Berlusconi, ex fidanzato di Stefania Ariosto, ex capogruppo di Forza Italia. Eppure nel suo monologo al processo Sme anche Berlusconi l'ha tirato in ballo, sostenendo che è il regista che ha guidato le confessioni della «stele Omega».

Dotti replica: «Berlusconi fa queste affermazioni forse perché richiesto da Previti». Quanto a lui, la testimonianza della Ariosto gli ha provocato solo guai: ha perso il potere (ora fa parte del quasi sconosciuto raggruppamento dei «Repubblicani europei») e il suo migliore cliente lo ha perso. Continua ad esercitare la professione di avvocato, titolare di uno studio prestigioso, finestre sul Duomo. Ma le parcelle d'oro sono un miraggio di altri tempi.

La Ariosto vuole alleggerire le sue responsabilità scaricandole su di me

”

Avvocato Dotti, su una cosa sono tutti d'accordo, accusatrice e accusati: all'origine della testimonianza di Stefania Ariosto c'è lei, che l'avrebbe indotta a parlare per mettere nei guai sia Previti sia Berlusconi. Lo dicono tutti e tre. Lei cosa risponde?

«Dico che è una follia. Avrei dovuto essere un pazzo o un suicida per fare una cosa del genere. Ero il capogruppo di Forza Italia, come avvocato avevo come cliente Silvio Berlusconi e non avevo nessun problema di rivalità con Previti. La mia corrente era forte, potevo contare su un larghissimo appoggio all'interno di Forza Italia.

Che bisogno avrei avuto di scatenare questa guerra? Di mettermi contro il mio capo politico, che al



Vittorio Dotti

tempo stesso era mio cliente e mio amico?».

Senta avvocato, lei oggi è una persona del tutto innocua: non ha potere in ambiti politici e fa il suo mestiere senza intralciare nessuno. Per quale motivo dovrebbero accanirsi tutti contro di lei? Anche Berlusconi l'ha tirata in ballo.

«Le sue dichiarazioni mi hanno sorpreso e sono convinto che le abbia fatte perché richiestone da Previti, è una battuta che rientra in calcoli difensivi. Lui sa benissimo come

stavano le cose: ho partecipato a questa avventura di Forza Italia perché mi piaceva l'idea di creare un partito nuovo. Avevo già ottenuto il massimo, ero capogruppo alla Camera e non posso credere che Berlusconi pensi davvero che volessi fargli le scarpe e diventare il leader del partito o il capo del Paese. È troppo intelligente per credere a una fesseria del genere. Lo dice perché sono affermazioni che gli mettono in bocca nell'ambito di precise strategie di difesa, sua o di altri».

Perfetto e Previti e Stefania Ariosto perché la indicano co-

me il regista di tutta questa operazione?

«La Ariosto vuole alleggerire le sue responsabilità scaricandole su di me: dopo aver lanciato il sasso ritira la mano. Previti si nasconde dietro alla teoria del complotto: vuol sostenere che le accuse contro di lui sono false perché mosse da un intento politico, dalla mia volontà di liquidarlo per non avere rivali. Però vorrei anche sottolineare una cosa: Berlusconi e Previti sostengono che la Ariosto mente su tutto ma chissà perché, quando dice che sono stato io a indurla a parlare direb-

be la verità. Quando fa comodo diventa attendibile».

Ammetterà però che è difficile credere che lei non sapesse niente delle rivelazioni che Stefania Ariosto voleva fare. La teste «Omega» ha consegnato alla guardia di finanza appunti molto informati sulla vicenda Mondadori, che sembravano dettati da un avvocato.

«Stefania Ariosto mi ha informato a cose fatte della sua decisione di deporre. Io non potevo fare nulla per dissuaderla. Capisco che sia facile credere che le sue informazioni provenissero da me, ma semmai è vero il contrario. Lei era amica di Previti, lo conosceva da molti anni e fu lei a presentarmelo. Ha parlato di due episodi in cui ha assistito a

Io e Previti? «I nostri modi di operare, anche come avvocati erano diametralmente opposti»

”

dazioni di denaro ai giudici, ma sono fatti precedenti alla nostra conoscenza e di cui lei era al corrente e non io».

Avvocato, quando ha testimoniato in aula ha detto che Previti era molto chiacchierato, che i suoi metodi per vincere le cause erano noti in tutta Roma.

«L'ho detto e non ho motivo di negarlo, il fatto che pagasse i giudici era una voce sulla bocca di tutti, ma ho parlato di voci, chiacchiere. Io di prove non ne ho».

Lei era l'avvocato di Berlusconi, non ha mai intuito che esistesse un comparto estero della Fininvest, con una contabilità sommersa, che serviva a creare fondi neri?

«Le cause di cui mi occupavo io riguardavano fatti trasparenti, alla luce del sole. Sapevo che c'erano società estere, ma non ero al corrente di irregolarità. Evidentemente erano altri ad occuparsene».

Vuol dire che lei operava alla luce del sole mentre Previti era l'avvocato del sommerso?

«Questo lo ha detto lei, ma certamente i nostri modi di operare, anche come avvocati erano diametralmente opposti».

Che fine han fatto i «liberali»? Non dovrebbero dire qualcosa su quanto sta accadendo in Italia? Che so, magari per ricordare la separazione dei poteri, il principio di eguaglianza, lo Stato di diritto e quisquiglie simili che tanto angustiarono i padri nobili del pensiero liberale? Nel giorno nero in cui il presidente del Consiglio uccide per legge il suo processo per corruzione giudiziaria dopo aver soppresso ogni vago di informazione televisiva in materia, ci starebbe bene una citazione di Alexis de Tocqueville, noto bolscevico, che qualche tempo fa scrisse: «Quando la giustizia e l'informazione sono imbavagliate, la democrazia è a rischio». Invece niente, silenzio assoluto. Solo un editoriale del «liberale» Angelo Panebianco, che equivale al silenzio. Anzi, è peggio. Perché

Panebianco è come Fonzie di *Happy Days* che non riusciva mai a dire «ho sbagliato» e balbettava «ho sb...» e non riusciva a completare la parola. Il liberale Panebianco è così: sono anni che non riesce a scrivere niente di liberale. Vorrebbe, ma non ce la fa. Ieri ha riempito due colonne in prima pagina sul *Corriere* senza riuscire neppure a nominare il processo per corruzione a Berlusconi. Parla di «contenzioso fra Berlusconi e la magistratura», di «partita fra Berlusconi e la giustizia», di «tensione fra Palazzo Chigi e il tribunale», di «battaglia giudiziaria». Sul giornale che non riuscì a scrivere il nome di Montanelli nel titolo in prima pagina dedicato all'attentato a Montanelli, il liberale Panebianco non riesce a scrivere paroline semplici come processo, imputato,

corruzione, bonifici bancari, impunità. Non solo. Il liberale Panebianco elogia Berlusconi per avere «evitato di formulare giudizi eccessivamente duri nei confronti della magistratura», inaugurando una «tregua» con i giudici. In effetti, Berlusconi ha soltanto detto che il Pool ha distrutto e mani-

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Panebianco, giorno nero

polato le prove per «inquinare» e nascondere «quelle non utili all'accusa». E ha aggiunto che un altro, al posto dei pm, «sarebbe già in galera da un pezzo». Toni moderati, insomma: poteva anche chiederne la fucilazione. Pure su Prodi - assicura il liberale Panebianco - «Berlusconi si è guardato

dal formulare accuse dirette», preoccupato «per la buona riuscita del semestrale italiano di presidenza europea». In effetti, a parte accusarlo di aver tentato di svendere la Sme a De Benedetti in cambio di tangenti alla sua corrente, non ha detto altro: poteva accusarlo, per dire, di omicidio e rapina a mano armata, ma per il bene del Paese ha sorvolato. Nessuno accenno al veleno e alle falsità vomitate contro Stefania Ariosto, che ha l'unica colpa di avere fatto il suo dovere di cittadina testimoniando fatti veri e documentati: il liberale Panebianco è fatto così, non gli viene fuori neanche la parola Ariosto.

Tutto è bene quel che finisce bene. Ci sono tutte le premesse per una «riduzione della tensione». E poi non è vero che il processo sia morto: «la par-

tita - assicura Panebianco - è solo spesa» (Panebianco vorrebbe ricordare che, scaduto il giudice Brambilla, il processo si rifarà da capo con prescrizione assicurata, ma nemmeno parole Brambilla e prescrizione rientrano nel suo ristretto vocabolario). E questo «è cosa per il Paese e per la sua immagine internazionale». Infatti tutta Europa esulta all'idea di essere presieduta per sei mesi da un tizio che non si sa se sia un delinquente corruttore di giudici o una dama della carità perseguitata dalla malgiustizia. Si attendono ora nuovi commenti giudiziari del liberale Panebianco. Magari sulla «partita fra Desdemona Lioce e la giustizia», sulle «tensioni fra Vanna Marchi e il tribunale», sul «contenzioso fra Totò Riina e la magistratura». Ma senza alzare i toni, mi raccomando.